

PICCOLA STORIA DEI “CORRIDORI DEL CIELO”

La “libera Marcia Alpina”

Sino verso la fine degli anni '70 la Marcia Alpina non era considerata una disciplina sportiva da annoverare in una Federazione aderente al Coni: era semplicemente un sistema di allenamento praticato soprattutto da sci alpinisti e fondisti per “mantenere la gamba” nel periodo estivo in assenza di neve. Diciamo un sistema di allenamento a secco. Nel contempo era la ricchezza dei Paesi montani sparsi nelle vallate alla cui gioventù era praticamente precluso praticare altri sport per difficoltà logistiche e, soprattutto, per l'assoluta mancanza di impianti sportivi. La neve d'inverno e le mulattiere nella stagione estiva erano veri e propri “stadi” per la pratica dello sport sovente al termine di giornate di duro lavoro.

L'organizzazione delle gare e di eventuali calendari o campionati erano svincolate da ogni Federazione. Solo in alcune realtà territoriali esistevano forme di coordinamento quali l'Enal (soppressa) o, in Valle d'Aosta la specifica Associazione Martze a Pia, ancora viva e abbastanza vegeta. Le gare di Marcia Alpina erano il fiore all'occhiello di molte località che avevano, anche attraverso l'allestimento di queste gare, la possibilità di ottenere visibilità.

I percorsi, destinati ai montanari, erano molto tecnici prevedendo salite e discese su mulattiere in luogo delle allora limitate piste forestali o strade. In alcune gare non esistevano segnalazioni se non una bandiera rossa dove finiva la salita ed iniziava la discesa: questo perché partecipavano quasi esclusivamente atleti valligiani (che conoscevano i percorsi).

Non esisteva, al tempo, il concetto “non competitivo”. La partecipazione era limitata nei numeri perché molto selettiva richiedendo grande predisposizione fisica. Preparazione no perché ai tempi il lavoro concedeva poco alla possibilità di seguire specifiche tabelle di allenamento. Emergevano i più dotati ed il Pantheon della specialità presentava campioni dalle immense capacità. Purtroppo questi ultimi erano marginalizzati dai “media” che consideravano la disciplina uno sport povero o, addirittura, un faticoso fenomeno folkloristico.

La caratteristica spiccatamente agonistica richiedeva il contenimento della stagione sportiva tra i mesi di Maggio e Settembre per concedere al fisico il necessario periodo di recupero prima di ricalzare gli sci, in prevalenza stretti.

Arrivano Coni e Fidal

Prese avvio verso la metà degli anni '70 l'opera di istituzionalizzazione e regolamentazione della Marcia Alpina. Avvenne attraverso la spinta di alcune realtà regionali: Lombardia, Veneto, Trentino e Toscana in primis, dove le caratteristiche tecniche della disciplina erano meno esasperate. Si aggiunsero i corpi sportivi militari che già presidiavano il mondo vicino del Fondo: Fiamme Gialle, Fiamme Oro e Forestale. D'altra parte lo sport agonistico in Italia poteva essere organizzato solo dal Coni attraverso le proprie Federazioni. Prese vita una operazione finalizzata a dare assetto normativo al settore con l'ambizioso obiettivo di farlo diventare uno sport olimpico.

Fu breve il dibattito su quale fosse la Federazione di riferimento: la Federazione Italiana di Sci Alpino o la Federazione Italiana di Atletica Leggera? La scelta cadde su quest'ultima a maggioranza schiacciante.

Non per tutte le realtà fu, però, un matrimonio d'amore. In particolar modo nelle realtà precedentemente più “autonome” quali gran parte del Piemonte e l'intera Valle d'Aosta la scelta fu piuttosto “subita” con ricadute negative che si sono protratte nel tempo.

La stessa Fidal non gradiva molto la presenza al proprio interno di una disciplina non olimpica, ma soprattutto difficilmente assimilabile nei propri regolamenti tecnici nati, ovviamente, per altre specialità. Gli stessi tecnici federali guardarono con diffidenza i nuovi arrivati limitando o vietando la pratica della Marcia Alpina agli atleti più giovani.

Nasce la Corsa In Montagna – Muore la Marcia Alpina

Il conflitto latente si risolse con un atto d'imperio creando, all'interno della nuova Federazione un apposito Comitato Nazionale Corsa in Montagna sotto la responsabilità di Raimondo Balicco, tecnico del Gruppo Sportivo Forestale divenuto anche Responsabile del nuovo settore.

Non fu solo una questione lessicale: l'aver cambiato la denominazione della specialità derivava da una scelta di modifica profonda delle caratteristiche tecniche della disciplina.

Non essendo, come accennato, la vecchia Marcia Alpina una disciplina olimpica, la Fidal intravide nella specialità la possibilità di reperire nelle vallate alpine, dove non erano presenti impianti di atletica, nuovi talenti da utilizzare nelle discipline olimpiche di resistenza tipo 3000 siepi o maratona: Severino Bernardini e Gelindo Bordin gli esempi più eclatanti.

Per raggiungere quell'obiettivo occorreva che la vecchia Marcia Alpina fosse praticabile dagli atleti Fidal e che gli specialisti della Montagna si avvicinassero alle discipline olimpiche.

Per questo motivo furono radicalmente modificate le caratteristiche tecniche dei percorsi: i dislivelli molto ridotti, le discese addomesticate, le lunghezze contenute. In altre parole da Marcia Alpina a Corsa in Montagna.

Una scelta radicale, quindi: la Corsa in Montagna vista non come disciplina a se da condurre verso gli scenari olimpici ma come uno "strumento" per la ricerca di talenti. Questa ambiguità fu alla base per parecchi anni di latenti conflitti tra il Comitato e la Federazione.

La svolta non produsse grandi scossoni nella maggior parte delle realtà territoriali ma trovò molte resistenze in Piemonte e Valle d'Aosta. Furono cancellate molte gare e le scelte federali vennero vissute come imposizioni creando molti dissapori.

Un errore anche di strategia quello di "addomesticare" le caratteristiche tecniche della oramai ex Marcia Alpina ma, soprattutto, un errore quello di vietare perentoriamente quanto non rispondesse agli stravolgimenti dei nuovi regolamenti tecnici.

Scelta profondamente diversa fu fatta, per esempio, dalla Unione Ciclistica Internazionale che dovendo gestire corse anomale quali la Parigi - Roubaix invece di sopprimerla la valorizzò facendone un formidabile veicolo di promozione per lo sport delle due ruote.

Le passioni non si uccidono. Nasce lo Skyrunning e lo Skyrunner: il "corridore del cielo"!

Per alcuni anni le imposizioni federali hanno avuto la meglio scoraggiando numerosi organizzatori e cancellando o imponendo modifiche sostanziali a manifestazioni storiche. Successe, però, che verso la fine degli anni '90 il biellese Marino Giacometti provò a ridare legittimità alla vecchia Marcia Alpina e lo fece inventandosi di sana pianta un "movimento sportivo" con la finalità di sovrintendere la pratica dello sport di montagna dalle marcate caratteristiche tecniche ed i cui percorsi superassero i 2.000 metri di quota. Nacque la Federation Sport At Altitude: F.S.A.!

Come dire: le passioni non si uccidono a colpi di divieti, prima o poi riemergono!

Il nuovo organismo si dotò di un adeguato regolamento tecnico, organizzativo ed assicurativo riuscendo nell'impresa di ridare legittimità alla vecchia Marcia Alpina sia pure con altisonanti appellativi inglesi quali Sky Race, Sky Marathon e Vertical Kilometer.

Seguirono anni di aperto conflitto tra la Fidal e la Fsa, divenuta nel tempo la più strutturata Fisky. Conflitto sostanzialmente risolto in tempi recenti quando il Coni ha riconosciuto la disciplina dello Skyrunning affidandola al settore Alpinismo.

La Federazione di Atletica Leggera non ha mai visto di buon occhio la nascita e la crescita di un "concorrente" su una disciplina sportiva ritenuta di sua esclusiva competenza. Nei fatti, però, hanno preso vita due discipline distinte: la Corsa in Montagna e lo Skyrunning. Entrambe splendide realtà che rispondono, però, a passioni diverse e che, inevitabilmente, necessitano di gestioni specifiche.

I passi avanti della Fidal

Le rigidità manifestate dalla Federazione di atletica Leggera nei confronti della ex Marcia Alpina sono state, con il tempo, ampiamente superate: ragioni di convinzione e di convenienza. Per quanto riguarda la

convinzione è indubbio che negli anni è cresciuta in seno alla Federazione una “classe dirigente” maggiormente adeguata e non più pregiudizievole. Questa nuova classe dirigente sta conducendo la disciplina della Corsa in Montagna ai vertici delle graduatorie mondiali e l’obiettivo olimpico pare non essere più una semplice chimera.

Inutile nascondere che anche la convenienza ha avuto la sua parte: il mantenere vive troppe rigidità regolamentari ed incomprensibili divieti di attrezzatura tecnica ha allontanato molti atleti e, cosa non secondaria, molti sponsor tecnici. Entrambi hanno scelto lidi più convenienti con riflessi negativi sulle qualità tecniche, sul tesseramento e sui bilanci economici. Come scritto, oggi molte rigidità sono state superate con gran beneficio per Organizzatori, Federazioni ed Atleti.

L’avvento dei Trail e la filosofia del “Finisher”

Altro discorso attiene i così detti Trail: pur avendo denominazione di origine inglese (trail: pista intesa come traccia, sentiero, natura) sono nati prima negli Stati Uniti (anni ’70) e poi in Francia dove vengono praticati da diversi anni.

Si tratta di manifestazioni sportive in natura, con o senza dislivelli su distanze anche notevoli non sempre allestiti all’interno dei regolamenti di una Federazione o Ente di Promozione Sportiva.

Si distinguono dalle altre discipline in quanto sono, o dovrebbero essere, meno competitivi. Una sorta di via di mezzo tra lo sport e la filosofia facilitata dal contatto con la natura. Ci si misura con se stessi più che con gli avversari ed in quel contesto il “viaggio” tende ad essere più importante della sua fine.

Il Trailer è uno sportivo dotato di buone qualità di resistenza ma non necessita di essere dotato del fisico da “campione”. L’obiettivo prevalente è, infatti, la capacità di portare a termine un percorso contenente difficoltà tecniche ma, soprattutto, distanze inusuali. Il premio più ambito dal Trailer è il capo tecnico che lo definisce “Finisher” intendendo per tale termine la capacità di avere portato a termine l’impresa.

Questa caratteristica, insieme alla riscoperta della natura derivante dallo stress dei ritmi imposti dalla vita moderna, favorisce la partecipazione di molti sportivi, uomini e donne, che vogliono misurarsi con i propri limiti. Dal punto di vista fisico prevale sicuramente il benessere e se migliaia di persone passano le domeniche su quei terreni piuttosto che davanti alla tv o allo stadio un motivo ci sarà.

Conclusione

Pur avendo gli stessi spettacolari scenari montani dove fare vivere la propria passione sono evidenti i cambiamenti profondi che hanno caratterizzato lo sport dei faticatori dei sentieri montani dai tempi della Marcia Alpina fino ai moderni Trail transitando per la Corsa in Montagna e lo Skyrunning: non si tratta di stilare graduatorie di merito o stabilire cosa sia meglio. Ovviamente ogni atleta si innamora dei propri tempi ed allora occorre ribadire che non esiste il meglio o il peggio, esiste la diversità che rende impossibile il paragone tra i campioni di tempi diversi. Le scarpe da ginnastica, i calzettoni di lana, i pantaloncini e la canottiera erano la dotazione dei pionieri: niente zaini, gps, scarpette e calze tecniche, integratori e bastoncini. L’avanzata sulle ripide salite veniva supportata dalle braccia posizionate sapientemente “a pantografo” sulle gambe ed a fine gara non c’erano i massaggi ristoratori anzi, talvolta non c’era neppure il ristoro!

Oggi il mondo delle corse sui monti ha nomi e riferimenti diversi: è una ricchezza che va custodita senza invidie. Ogni istituzione sportiva coltiva con ambizione il proprio settore moltiplicando le occasioni per fare vivere questa incredibile passione agli agonisti, ai “non competitivi”, agli amanti della Corsa in Montagna, a coloro che prediligono le “discese ardite e le risalite” che caratterizzano le Sky Race ed a quelli che amano filosofare sui sentieri alpini nella pratica del Trailer: la montagna è grande, c’è spazio per tutti!

CARLO DEGIOVANNI